

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Una nuova edizione di Cercamon

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/89921> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## UNA NUOVA EDIZIONE DI CERCAMON\*

L'attenzione che da alcuni anni Luciano Rossi dedica al trovatore Cercamon trova un esito in questa nuova edizione critica, che si aggiunge a quella pubblicata da Valeria Tortoreto nel 1981, dopo le più antiche di Dejeanne (1905) e Jeanroy (1922).<sup>1</sup> L'importanza di Cercamon – autore della seconda generazione e per più aspetti fondamentale nella costruzione dell'ideologia e della poetica trobadorica – è a tutti nota, ma si deve rendere atto a Rossi di averne significativamente accresciuto la conoscenza con i suoi studi precedenti. Dell'«énigme Cercamon», come lo ha definito egli stesso, sono affrontate di nuovo in questa edizione tutte le questioni (il nome, la qualifica di giullare, la nascita guascona, i rapporti con Marcabru e gli altri poeti del suo tempo, la *vida*), insieme ai molti problemi interpretativi che la sua opera, abbastanza ampia e dalla tradizione accidentata, comporta. E di una nuova edizione, essenzialmente incentrata (come vedremo) sull'interpretazione di questo autore così sfuggente c'era in effetti bisogno, non fosse che per i riflessi che quest'ultima ha su tutto il quadro della prime generazioni di trovatori, fino a Bernart de Ventadorn.

L'identità di Cercamon resterà nascosta forse per sempre sotto lo pseudonimo giullaresco trasmesso dalla tradizione e risolto dalla *vida* (presente nei soli canzonieri IK), conformemente all'immagine che ci consegna dell'autore (e ribadita dalla miniatura che l'accompagna in I), con una spiegazione ('giramondo') in effetti, come sostiene Rossi, «des plus simplistes» (p. 12) – oltre che in contrasto con la destinazione dell'opera di Cercamon, che non sembra uscire dal Poitou e dalle regioni più vicine – ma in definitiva difficile da sostituire. La nuova *interpretatio* proposta da Rossi – Cercamon sarebbe colui che 'percorre le montagne' (*cerca-mon*) ovvero che 'va verso l'alto' (*cerc-amon*) – è molto suggestiva; resta da vedere se i riscontri offerti con vari testi, trobadorici e non, le consentano di uscire dall'ambito appunto della suggestione, cui sembrano appartenere anche le ipotesi che connetterebbero lo pseudonimo, così decifrato, alla corte di Ventadorn. Se l'aspirazione all'alto può ben rappresentare la tensione della *fin'amor* e se è in effetti presente in espressioni di trovatori legati alla corte di Ventadorn come Bernart de Ventadorn e Gaucelm Faidit (pp. 15-16), è prò meno evidente affermare che il motivo sia consustanziale (p. 17) all'immagine fisica e poetica di Ventadorn al punto da valere come elemento di sostegno all'interpretazione del nome di Cercamon, sulla base di un suo possibile rapporto con quella corte.

Rossi mette inoltre da parte l'origine guascona del trovatore (p. 38), affermata dalla *vida* ma difficilmente supportabile con dati linguistici, senza però definire i termini in cui, secondo lui, se ne può parlare come «catégorie poétique et idéologique» ovvero «sentimentale» (p. 102). Il suggerimento è molto interessante e va approfondito: a questo proposito, va tenuto in conto che il carattere topico di tale origine per i trovatori più antichi (a stare alle *vidas*, con Cercamon e Marcabru c'è anche Peire de Valeira) è già stato proposto da altri studiosi (François Pirot, Elisabeth Poe), ma anche che i

---

\* CERCAMON, *Œuvre poétique*, Edition critique bilingue avec introduction, notes et glossaire par LUCIANO ROSSI, Paris, Champion, 2009, pp. 367 («Les classiques français du Moyen Âge», 161).

<sup>1</sup> [J.-M.-L.] DEJEANNE, *Le troubadour Cercamon*, in «Annales du Midi», XVII 1905, pp. 27-62; *Les poésies de Cercamon*, Éditées par A. JEANROY, Paris, Champion, 1922; *Il trovatore Cercamon*, Edizione critica a cura di V. TORTORETO, Modena, S.T.E.M.-Mucchi, 1981. Accanto a Tortoreto, pur se di minor impegno ecdotico: *The Poetry of Cercamon and Jaufre Rudel*, edited and translated by G. WOLF and R. ROSENSTEIN, New York-London, Garland, 1983.

guasconi sono pur citati due volte, e con attributi onorevoli, nel *planh* per Guglielmo X (*BdT* 112.2a [II], vv. 31, 51).<sup>2</sup>

I rapporti che legano Cercamon e Marcabru, anche al di là della questione del discepolato del secondo presso il primo (che Rossi lascia sostanzialmente da parte),<sup>3</sup> sono centrali per l'interpretazione di Cercamon, non fosse che per il coinvolgimento dei due poeti con la corte di Poitiers. Questo anche se, nel complesso dibattito culturale che segna le prime due generazioni trobadoriche, altri autori – Guglielmo IX, Jaufre Rudel, Bernart Marti e il “fantasma” Ebles – devono essere presi in considerazione, come peraltro fa ampiamente Rossi<sup>4</sup> nei primi due capitoli dell'introduzione, che per questo risulta anche una sorta di compatta e stimolante esposizione delle «origini» trobadoriche (e complementare ai paragrafi del terzo capitolo, dedicati a introdurre i componimenti). Secondo Rossi, Cercamon si distingue dal più celebre collega sul piano del contenuto, per l'idealizzazione dell'amore, e su quello della forma, per lo stile *leu* (p. 25): di qui l'ipotesi di rivalità (p. 19) o ancora di «aversion» reciproca (p. 23) fra i due poeti, che, ammissibile sulla base delle rispettive poetiche, si basa però su riscontri testuali che non sembrano sempre sicuri, connessi con il supposto etimo del nome di Cercamon e con lo scambio dell'appellativo «trovatore» (pp. 20-28) fra i due poeti. D'altra parte, una discussione approfondita del problema non potrebbe fare a meno di toccare anche l'interpretazione di Marcabru e la sua collocazione ideologica, che non necessariamente però si porrà «agli antipodi» (p. 103) di Cercamon, soprattutto se si considera che con ogni probabilità i due poeti appartenevano al medesimo gruppo sociale.

La direzione interpretativa di Rossi è quella di un Cercamon “cortese”, del tutto condivisibile e che trova ampia verifica nei testi del trovatore. È questo certamente il risultato più importante e più interessante del lavoro dello studioso – che ha tra l'altro pochi precedenti (Nelli, Bec), rispetto a letture del tutto o parzialmente riduttive (quella di Jeanroy o quella per es. di un critico generalmente acuto e preciso come Martín de Riquer)<sup>5</sup> – ma che egli tende a collegare con Ebles de Ventadorn, fino a una supposta e però, a mio avviso, improbabile identificazione dei due personaggi. Il richiamo, più volte attuato negli studi trobadorici, a Ebles – com'è noto, certamente poeta e al centro di un'escuela letteraria all'incirca negli stessi anni di Guglielmo IX – è attraente ma sconta l'assenza di dati oggettivi su cui fondarsi. Rossi si interroga su alcuni testi collegati a personaggi chiamati Ebles e la cui identità non è sicura (pp. 28-35), ma non si comprende come alcuni di essi possano essere collegati al visconte di Ventadorn. Si tratta in particolare dei *partimens* *BdT* 218.1 = 128.1 e 194.16 = 129.4, a proposito dei

---

<sup>2</sup> L'intera strofa VI del *planh* potrebbe essere dedicata ai «cortesi e rinomati» guasconi, ormai privati di ogni appoggio (v. 35) dopo la morte del conte-duca: in questo caso, l'Alfonso del v. 36 sarà più probabilmente Alfonso Giordano di Tolosa, ricordato da Marcabru proprio insieme a Guglielmo X (*BdT* 293.9: *Marcabru. A Critical Edition*, by S. GAUNT, R. HARVEY and L. PATERSON, Cambridge, Brewer, 2000, n. IX, vv. 25-26) e, dopo la morte di questo, signore più importante della regione (al quale anche Jaufre Rudel invia un *vers* [*BdT* 262.3]).

<sup>3</sup> Ritenuta un falso problema (p. 20 nota 29) e trattata rapidamente (p. 101), la notizia (trasmessa da una delle due biografie di Marcabru) non sarà invece da tralasciare, pur nell'assenza di dati storici, in ragione della prudenza con la quale sono da considerare le notizie, anche non verificabili, presenti nelle *vidas*, non necessariamente sempre frutto dell'invenzione del redattore del testo che possediamo.

<sup>4</sup> Un po' troppo severo può risultare il giudizio sui precedenti editori che non si sarebbero interessati dei rapporti intertestuali fra Cercamon e questi poeti (p. 19), giacché Tortoreto ha pubblicato in appendice alla sua edizione una serie di «Riscontri» di questo tipo, anche se privi di un commento complessivo.

<sup>5</sup> Che parla di Cercamon come di «un Marcabru poco brillante, más apagado y más “correcto” y delicado» (*Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona, Planeta, 1975, p. 221).

quali non è chiaro come il motivo della scelta fra denaro e amore e della povertà dell'amante possa connettersi con Ebles de Ventadorn e poi con i riferimenti alla condizione sociale dell'io poetico nel *vers* di Cercamon *BdT* 112.3 (III). È poi fuorviante riprendere (pp. 31-32) dalla bibliografia precedente l'intitolazione a Ebles e a *son seignor lo coms Peitavins* del secondo *partimen* secondo il ms. d, che ha invece la stessa rubrica del suo probabile modello K, ovvero senza la menzione del conte di Poitiers (menzione che, se presente, si risolverebbe nell'identificazione del coautore del *partimen* con il visconte di Ventadorn).<sup>6</sup>

Rossi si domanda poi, a proposito del destinatario del *planh* per Guglielmo X (*BdT* 112.2a [II]) – da identificare con Ebles de Ventadorn – se Cercamon non sia lo pseudonimo dello stesso Ebles (p. 36), in forza di una tradizione di eteronimia poetica di origine classica – e che Rossi ritiene poi esperita anche da Guglielmo IX (p. 70), sulla base anche qui di accostamenti non perentori – e della possibilità che per lo stesso Cercamon valga, come per l'Ebles *cantator* della cronaca di Goffredo di Vigoeis, il titolo di “cantore” a partire dalla prima strofa della tenzone *BdT* 112.1 (I) e dal motivo là presente del cigno che canta prima di morire. È questa una parte piuttosto debole dell'introduzione di Rossi, alla quale fa seguito un capitolo sull'*escola n'Eblo* e i trovatori che in vario modo ne sono interessati, a proposito della quale si può osservare che la maestria poetica del visconte di Ventadorn (che ha un precedente in quella di un altro signore poeta, Guglielmo IX) e, come lo stesso Rossi osserva (pp. 44, 50), la contiguità dell'epiteto *cantator* con la funzione del giullare<sup>7</sup> (la stessa agita da Guglielmo IX, con scandalo dei cronisti benpensanti) dimostrano una sorta di appropriazione, probabilmente ironica (p. 51), da parte di questi signori poeti della posizione degli artisti che frequentavano le loro corti piuttosto che rappresentare un segno della promozione o della collocazione sociale di questi ultimi. In questo senso, il ritratto che Rossi dà di un Cercamon «noble et courtois» (p. 103) è condivisibile soltanto per il secondo dei due termini: l'arte e la cortesia di cui egli dà indubbiamente prova non lo accreditano necessariamente come un signore, scambiato poi per un menestrello (p. 38), né consentono di sottrarlo alla probabile (a partire dai riferimenti presenti nei suoi testi) categoria dei salariati di corte (*soudadier*, *sirven*), nella fattispecie *litterati*, la stessa del suo sodale (o allievo che sia) Marcabru.

L'edizione (un po' fastidiosa da maneggiare, con cappelli introduttivi, apparati, testi e note dei rispettivi componimenti collocati in sezioni diverse del volume) non presenta significativi cambiamenti testuali rispetto a quella di Tortoreto;<sup>8</sup> le discussioni testuali per i componimenti pluriattestati sono decisamente stringate ma di nuovo

<sup>6</sup> La supposta rubrica di d (a c. 314vb) deriva da G. GALVANI, *Fiore di storia letteraria e cavalleresca della Occitania*, Milano, Turati, 1845, p. 91 (quindi in *Gedichte der Troubadours in provenzalischer Sprache*, hggb. von C.A.F. MAHN, Berlin, Duemmler, 1856, n. 179), ma risulta assente in A. MUSSAFIA, *Del codice Estense di rime provenzali*, in «Sitzungs-Berichte der kais. Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse», LV 1867, pp. 339-450, a p. 418 (che però, a p. 423 nota 1, mantiene la paternità al «conte di Poitiers» insieme a Eble d'Uisel) e poi rifiutata da H. SUCHIER, *Der Troubadour Marcabru*, in «Jahrbuch für romanische und englische Sprache und Literatur», XIV 1875, pp. 119-310, a pp. 120-21 e *BdT* 194.16 («mit falscher Überschrift»).

<sup>7</sup> Per i problemi connessi alla questione «giullare» nella poesia trobadorica è fondamentale G. NOTO, *Il giullare e il trovatore nelle liriche e nelle “biografie” provenzali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, che anche Rossi utilizza.

<sup>8</sup> Le differenze più vistose riguardano i componimenti *BdT* 112.4 (IV), per l'espunzione dei due versi finali dell'ultima strofa e la riduzione a una sola *tornada*, 112.1c (V), per le integrazioni alle lacune dell'unico testimone, 112.1a (VII), per la scelta dell'allusione a Tristano, e 112.2 (IX), per la brillante congettura del v. 8 e il diverso ordine delle strofe.

sostanzialmente convergenti con quest'edizione, anche se per qualche componimento si poteva andare oltre, nonostante la complessivamente buona impostazione ecdotica di Tortoreto, a cui dunque si dovrà ancora ricorrere per l'esame dei testimoni come anche per i precedenti ecdotici di Dejeanne e Jeanroy e degli altri studiosi fino a essa. Non affrontata la questione delle differenti attribuzioni dei componimenti *BdT* 112.4 (IV), 3a (VIII) e 2 (IX), ma, a parte le concordanze di forma e contenuto con gli altri *vers*, per i primi due la presenza di *tornadas* con *autonominatio* (seppure non in tutta la tradizione) non permette ragionevoli dubbi; per il terzo la questione è certo più difficile da definire (Dejeanne, Jeanroy e Wolf-Rosenstein lo escludono; Tortoreto lo pubblica in appendice), e tuttavia la presenza del pezzo in posizione iniziale o finale di sezione nei canzonieri che propongono diverse e quasi sempre singole attribuzioni (ELNN<sup>2</sup>S contro D<sup>a</sup>IK, che lo danno invece a Cercamon) autorizza, seppure con molta cautela (D<sup>a</sup>IK contano sostanzialmente per uno, vista la loro parentela assodata), a propendere, con Rossi, per Cercamon.

La riuscita del lavoro di Rossi è dunque da misurarsi soprattutto sul versante dell'interpretazione e della congruenza di quest'ultima con la "nuova" immagine di Cercamon da lui promossa. Come già osservato, la lettura "cortese" di Cercamon rappresenta un punto di vista azzeccato, che può aprire ulteriori prospettive, sui primi trovatori e anche su Marcabru, e nel quale è cruciale il progresso interpretativo, avviato con decisione da Rossi. L'operazione può considerarsi nel complesso riuscita, anche se essa poteva talora giovare meglio del commento ai componimenti, che, per quanto generalmente puntuale e adeguato, in qualche caso trascura ovvero sovrainterpreta i dati a disposizione.

Così, nella tenzone *BdT* 112.1 (I), giustamente sottratta al tipo della disputa fra giullari, non sembrano sicure le connotazioni oscene legate al palafreno promesso al personaggio chiamato *maïstre* né il rapporto con il celebre *vers* dei due cavalli di Guglielmo IX,<sup>9</sup> mentre forse l'uso dell'appellativo<sup>10</sup> e la connessione con la *clerkia* (vv. 3, 13) erano da approfondire, pur senza fare di Cercamon un chierico (lo impedirebbe il v. 13) come voleva Jeanroy.

Anche per il *planh* su Guglielmo X *BdT* 112.2a (II) la determinazione del carattere militante del componimento, con riferimenti alla situazione politica del ducato d'Aquitania e ai nemici del suo signore, è correttamente valorizzata per una definizione dell'autore che va oltre la condizione di semplice giullare; è però arrischiato vedere nell'invio *n'Eblo* (vv. 49-50) un invito all'azione, militare e letteraria (pp. 35-36), da parte di Ebles de Ventadorn e improbabile (come già detto) in quest'ultimo un «doppio» dell'autore (pp. 69-70). Questo ha poi il difetto di lasciare irrisolta la questione dell'effettivo destinatario del *planh*, il visconte di Ventadorn (come si è sempre ritenuto) o Ebles de Mauleon, signore dell'Aunis e legato al defunto duca d'Aquitania, ma le cui credenziali sono ridotte nell'introduzione a mere «fictions historiques» (p. 35).<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Ritorna ora alle connessioni guglielmine (e a un'interpretazione «giullaresca» della tenzone) M.L. MENEGHETTI, *Eteronimi e avatars: il caso della tenso fra Maïstre e Guilhalmi (BdT 112,1)*, in «Critica del testo», XIII 2010, pp. 7-24.

<sup>10</sup> «Maestro» è peraltro un titolo che (da Guglielmo IX, come nota Rossi) ha un uso abbastanza ampio nel senso dell'eccellenza poetica (nella satira di Peire d'Alvergne [*BdT* 323.11], in Guillem de Bergueda [*BdT* 210.6b], nella *vida* di Guiraut de Borneill ecc.), ma qui colpisce l'uso esclusivo e ripetuto del titolo per identificare l'interlocutore di *Guilhalmi*.

<sup>11</sup> In contrasto peraltro con quanto sostenuto precedentemente dallo stesso Rossi (*Du nouveau sur*

Il componimento *BdT* 112.3 (III) è lasciato a Cercamon (come già aveva fatto Tortoreto) contro i dubbi di Jeanroy (giustamente respinti a p. 52 nota 96) e le proposte di Jean Mouzat e Ulrich Mölk in favore di Ebles de Ventadorn, che pure Rossi, dal suo punto di vista, avrebbe potuto guardare con maggior interesse. Sulla base della tradizione manoscritta non c'è motivo di dubitare dell'assegnazione del pezzo, inserito dal ms. D<sup>a</sup> in una serie di tre componimenti attribuiti (non conta la sua assenza da IK, quasi sempre coerenti con D<sup>a</sup> salvo il caso di ulteriori arricchimenti di quest'ultimo),<sup>12</sup> mentre non è rilevante l'attestazione anonima e isolata di f. La presenza del *vers* all'interno della produzione di Cercamon fa di questi uno dei fondatori della *fin'amor* (si conferma l'opinione di René Nelli, che vedeva in lui il teorico della cortesia),<sup>13</sup> seppure con una connotazione «arcaica» data dalla strofa VII, della quale è da accogliere il valore ideologico certamente aristocratico-feudale, come vuole Rossi, senza tuttavia ribaltarla in un'effettiva collocazione sociale dell'autore (p. 72).

Con il precedente va l'interpretazione dell'altro «manifesto» della *fin'amor* (p. 72), *BdT* 112.4 (IV), a partire dal quale è certo condivisibile il giudizio elogiativo su Cercamon iniziatore e maestro (p. 74) della giovane tradizione cortese (lo segnala già il *début printanier* inverso, che troviamo anche in *BdT* 112.3a [VIII]) e, come propone Pierre Bec,<sup>14</sup> antesignano di Bernart de Ventadorn.

Su *BdT* 112.1c (v) l'accettazione delle conclusioni di un articolo suggestivo ma precipitoso di Charles Camproux<sup>15</sup> (fondato peraltro sull'infido testo Jeanroy) induce Rossi alla stessa interpretazione mistica del *vers*. In realtà, questo «hymne à l'Amour profane» (p. 74) lo è soltanto nella misura in cui l'io poetico dispiega una concettualizzazione dell'amore corrispondente alla sublimazione delle qualità e degli atti dell'amata e all'elevazione dello stile rivendicata nella *cobla* VI (probabilmente, come voleva già Dejeanne, contro altri trovatori e forse lo stesso Marcabru). Siamo dunque nella stessa linea dei *vers* precedenti e i contatti con il linguaggio biblico e monastico e con la cultura cristiana andranno intesi appunto come parte di questo processo di elevazione. Così *Jhesu* (v. 28 [meglio *Jesu*]) – acutamente sciolto da Rossi dall'inconsueta abbreviazione presente nel ms. – sta per il cielo al quale le qualità della dama (vv. 25-26) la destinano nell'altro mondo (*lai*), laddove in questo (*sai*) sono il motore dell'elevazione dell'amante (v. 27); mentre il *saint Joan* (v. 16), se non proprio una zeppa per la rima, sarà difficilmente (per Cercamon e il suo pubblico) il simbolo di un amore nutrito dalla meditazione delle Scritture e dei filosofi come Camproux e Rossi vogliono. Inoltre, la traduzione dei vv. 17-18 (*c'ab tal amor vau amoran | c'anc no-m chamjec per autre mei*), sostanzialmente identica da Dejeanne a Tortoreto (nel senso che la donna che l'io ama non lo cambiò mai per altri) e poi virata da Camproux e Rossi

---

Cercamon. *La complainte de Guillaume X d'Aquitaine (BDT 112, 2a): planh ou sirventes politique?*, in *Carmina semper et citharae cordi. Etudes de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, Genève, Slatkine, 2000, pp. 87-104, a p. 90), dove proprio sull'ipotesi dell'invio al secondo si basava già l'idea che Cercamon fosse lo pseudonimo giullaresco del primo (a p. 91).

<sup>12</sup> W. MELIGA, *I canzonieri IK: la tradizione veneta allargata*, in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 28-31 ottobre 2004, a cura di G. LACHIN, Presentazione di F. ZAMBON, Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 305-24, a p. 318 nota 29.

<sup>13</sup> R. NELLI, *L'érotique des troubadours*, Toulouse, Privat, 1963, p. 127.

<sup>14</sup> P. BEC, *Cercamon et Bernart de Ventadour ou le gascon et le limousin*, in *Le Limousin et son patrimoine culturel*, Limoges, UER des Lettres et Sciences sociales, 1982, pp. 157-71, poi in Id., *Écrits sur les troubadours et la lyrique médiévale (1961-1991)*, Caen, Paradigme, 1992, pp. 243-58.

<sup>15</sup> C. CAMPROUX, *A propos d'une chanson pieuse*, in «Revue des langues romanes», 77 1965, pp. 191-210, dove si respingeva la qualifica ipotetica di «chanson pieuse» data da Jeanroy al componimento.

nella direzione del misticismo amoroso ('car j'aime avec fidélité *une* Amour *telle* qu'*elle* ne me changea jamais pour autre qui [*scil.* que] je suis'), continua a non convincere: oltre al valore comitativo-causale di *ab* (v. 17), è forse possibile intendere *mei* come variante (anche guascona)<sup>16</sup> di *mai*, *mais*, con un'imperfezione di rima (-èi di *mei* con -èi degli altri rimanti) non sconosciuta;<sup>17</sup> il senso dei versi (correggendo anche ms. *nom* in *non*) sarebbe allora 'poiché mi sto innamorando per un amore tale che mai cambiò per altro', risolvendosi in un elogio della serietà della dama. Che poi il *faigz de leis* (v. 26) stia per il congiungimento carnale (p. 80 nota 156) non contrasta con quanto appena rilevato, anche se *fait*, *fag* 'condotta', sing., si trova per es. in Gui d'Ussel *BdT* 194.19 e in Guiraut de Borneill *BdT* 242.66.<sup>18</sup> Aggiungo ancora che *ditz* (v. 9) non può essere 1<sup>a</sup> pers. sing. come si ricava dalla traduzione di Rossi (nonostante la corrispondenza con *BdT* 112.1 [I], v. 14): da ms. *so ditz* sono forse possibili altri emendamenti rispetto a quelli già avanzati da Jeanroy e Tortoreto, come *foditz* 'scavato', part. pass. di *fodir*, var. di *foire*, *fudir*, o, più onerosamente (ma anche più verosimilmente dal punto di vista semantico), *sezitz* 'collocato', part. pass. di *sezir*.<sup>19</sup> Infine *gens* (v. 10) per ms. *sens* è congettura di Dejeanne e Jeanroy non denunciata.

L'uso di elementi cristiani in funzione profana si rivela bene in *BdT* 112.1b (VI), dove nella strofa finale anche la salvezza ultraterrena è sottoposta al soddisfacimento del desiderio *dinz cambra encortinada*: questo mi sembra il senso di *de lai guerir* (v. 46), dove il luogo del 'salvarsi'<sup>20</sup> è chiarito da *lai* in opposizione a *estar* | [*de*] *sai vius* (vv. 45-46). Con questo *vers* siamo di nuovo in ambito squisitamente cortese, decorato di elementi tipici (l'azione dei maldicenti [vv. 10-11], il *gossip* imprudentemente preso per buono con conseguente irritazione di *midonz* [vv. 26-28]), di fronte a una dama «bien en chair» (Nelli)<sup>21</sup> che non ha bisogno di belletto (v. 19) piuttosto che all'essere «quasiment angélique» (p. 78) supposto da Rossi. In questo senso, il «canto nuovo» (v. 3) prodotto dalla nuova stagione (già quasi tradizionale dopo quello del *vers* del biancospino di Guglielmo IX) sarà funzionale alla celebrazione di questa donna anziché all'espressione dell'«amour de l'amour» (p. 77), della fede in esso attraverso la confessione dei peccati del desiderio (p. 79).

Di *BdT* 112.1a (VII) sono precisati i rapporti con Marcabru (e forse Jaufre Rudel) ma proprio la differenza della posizione di Cercamon rispetto a quelle del suo collega andava meglio esplorata, a proposito della decadenza della vita e dei valori cortesi (vv. 8-13)<sup>22</sup> e in particolare rispetto alla condanna del «ménage à trois»<sup>23</sup> che occupa le strofe IV e V. Come osserva Rossi (p. 80), il *vers* si conclude sulla speranza di un incontro amoroso con *midonz* in barba al *gelos brau* (vv. 43-49), che risulta essere una

<sup>16</sup> M. PFISTER, *Beiträge zur altprovenzalischen Grammatik*, in «Vox Romanica», XVII 1958, pp. 281-362, a p. 294 (*meis*).

<sup>17</sup> P.G. BELTRAMI, *Er auziretz di Giraut de Borneil e Abans qe-il blanc puoi di autore incerto: note sulla rima dei trovatori*, in «Cultura neolatina», LII 1992, pp. 259-321, a p. 290

<sup>18</sup> J. AUDIAU, *Les poésies des quatre troubadours d'Ussel*, Paris, Delagrave, 1922, n. II, v. 36; *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Borneilh*, hsgb. von A. KOLSEN, I, Halle a.S., Niemeyer, 1910, n. 5, v. 12.

<sup>19</sup> E. LEVY, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, Winter, 1909, s.v.

<sup>20</sup> Ivi, s.v.: *guarir* 'etre sauvé'.

<sup>21</sup> NELLI, *L'érotique* cit., p. 149.

<sup>22</sup> Per il *Faig[z]* di v. 11, da congettura, sarà più probabile il significato di 'prodezza', già proposto da R. LEJEUNE, *L'allusion à Tristan chez le troubadour Cercamon*, in «Romania», LXXXIII 1962, pp. 183-209, poi in EAD., *Littérature et société occitane au Moyen Âge*, Liège, Marche Romane, 1979, pp. 165-83, a pp. 168, 170.

<sup>23</sup> L'espressione è di LEJEUNE, *L'allusion à Tristan* cit., a p. 168.

situazione identica a quella prima censurata: la differenza (anche rispetto a Marcabru) sta dunque nell'accettazione (come fanno i protagonisti del *ménage* dei vv. 26-28) o no dell'adulterio? oppure nella qualità degli amanti, vista la pochezza morale di quelli di cui prima si parla (vv. 22 e 35)? Anche sul *cor Tristan* (v. 38) valeva la pena aggiungere qualcosa in più: la questione *tristan/Tristan* dura ormai da quasi un secolo, ma non sarebbe stato di troppo riprenderla, soprattutto in ragione delle difficoltà interpretative (indicate anche da Tortoreto e Wolf-Rosenstein) della soluzione *Tristan*, accolta senza esitazioni (p. 82) da Rossi. Intanto, a favore dell'*hapax tristan* potrebbe militare una formazione da *trist* + *-an* (come *dolsan* – apprezzato da poeti vicini a Cercamon come Marcabru, Bernart Marti, Jaufre Rudel – *seguran* ecc.)<sup>24</sup> piuttosto che un part. pres. dal raro *tristar*, con un'imperfezione di rima (*-a(n)* : *-an* degli altri rimanti) accettabile a quest'altezza;<sup>25</sup> allo stesso modo si dovrebbe accettare *enqor* 'ancora' (da ms. *enqer*), raro ma non ignoto in lingua d'oc, con *-òr* in rima interna contro *-ór* del resto,<sup>26</sup> anche per la durezza, semantica e stilistica, di una forma del verbo *encorre* (< lat. INCURRERE), peraltro preferito da vari interpreti fino a Rossi. Sul versante della soluzione *cor Tristan* non andrebbe infine trascurata l'ipotesi che nel nome proprio Cercamon intendesse manifestare il significato 'triste', in forza del gioco di parole *Tristan / triste*, presente già alle origini letterarie della storia. Inoltre, stabilita la conoscenza del mito tristaniano nel Poitou di Cercamon, non è così pacifica l'interpretazione negativa dell'eroe in terra d'oc (p. 82)<sup>27</sup> e comunque la stessa connessione delle sue vicende e dei suoi sentimenti con l'aspra critica di Cercamon nei confronti di *cela q'ab dos ni ab tres jai* (v. 37) continua ad aver bisogno, nonostante lo sforzo di molti studiosi, di spiegazioni più approfondite.<sup>28</sup> Aggiungo che *merces* (v. 34) può essere obliquo, come per es. in Giraut de Borneill *BdT* 242.34<sup>29</sup> e come richiede anche il senso dei vv. 34-35 (la dama che ha accolto un amante sleale non potrà invocare pietà nel giorno del Giudizio).

*BdT* 112.3a (VIII) è il vero "inno all'amor cortese", che avrebbe perciò meritato un commento più ampio, dove ritornano i componenti del «ménage à trois» (v. 20) del *vers* precedente, ma nella posizione di vittime della calunnia dei *trobador* (v. 19), *sirven fals* (v. 25) responsabili di gelosie, angosce e decadenza dei valori. Il significato di 'servitori infedeli' (come Tortoreto), piuttosto che 'faux soupirants' di Rossi, è preferibile per collocare meglio questi personaggi all'interno della società cortese. Qui si tocca la questione della valenza negativa del termine "trovatore", presente anche in Marcabru: Rossi suppone (pp. 23-25) che la *cobla* IV (il cui discorso si continua però nella V, come si ricava dall'anafora pronominale dei vv. 19 e 25) abbia per obiettivo quest'ultimo e che ambedue i poeti si scambino l'epiteto in polemica fra di loro.<sup>30</sup> L'uso peggiorativo come che sia del termine da parte di ambedue i poeti sta comunque a suggerire l'appartenenza di Cercamon e Marcabru alla stessa fascia socio-culturale e in questo

<sup>24</sup> E.L. ADAMS, *Word-Formation in Provençal*, New York, Macmillan, 1913, pp. 293-95.

<sup>25</sup> BELTRAMI, «*Er auziretz*» cit., p. 278.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 272-73.

<sup>27</sup> Per es. in Bernart de Ventadorn *BdT* 70.44 (Bernart von Ventadorn, *Seine Lieder*, hgb. von C. APPEL, Halle a.S., Niemeyer, 1915, n. 44, vv. 46-48). Lo stesso per LEJEUNE, *L'allusion à Tristan* cit., p. 176: «Cercamon choisit d'opposer cette *falsa* [v. 39] à l'amoureux le plus fidèle: Tristan».

<sup>28</sup> Anche Isotta giace con due uomini, benché non si possa parlare di «ménage à trois» nei termini di Cercamon.

<sup>29</sup> *Sämtliche Lieder* cit., n. 23, vv. 109-10 e, in generale, L. BORGHI CEDRINI, *Il trovatore Peire Milo*, Modena, Mucchi, 2008, p. 227.

<sup>30</sup> Il riferimento di Marcabru a Cercamon sarebbe nel componimento *BdT* 293.33, mentre l'altra menzione negativa dei trovatori in *BdT* 293.37 avrebbe come bersaglio Bernart de Ventadorn (p. 46).



senso, come già osservato, lo studio dei loro rapporti deve porli ambedue sotto esame, mettendo in conto anche un possibile spostamento delle posizioni stabilite per il secondo. In linea con il carattere cortese (e con Marcabru) è poi la menzione dei *soudadiers* privati di sostegno (v. 33) – che può illuminare altresì sulla posizione sociale di Cercamon – e l’invito alla crociata della *cobla* VIII come rimedio del *blasme* (v. 44) di coloro che ne sono colpiti e di cui Cercamon ha parlato nelle strofe precedenti. In particolare, non credo, come vuole Rossi (p. 95), che la critica ai potenti avari e ai sottoposti superbi (v. 16) riveli l’origine aristocratica di Cercamon: più probabilmente si tratterà infatti soltanto di due categorie escluse dalla *fin’amor* e censurate anche da altri poeti (*fol cavallier l paubre, orgoillos, de cuida brau* sono oggetto di compatimento anche da parte di Marcabru).<sup>31</sup> Aggiungo: il v. 24 vale piuttosto ‘poiché si vuole venire a sapere molto su di esse’ e il v. 33 ‘poiché non trovo con chi il *soudadier* possa mantenersi’; i vv. 55-56 sono l’esplicitazione della *razo* del verso precedente (una proposizione completiva piuttosto che una dichiarativa causale).

Infine in *BdT* 112.2 (IX) è difficile che l’oggetto della critica della *cobla* II siano dei poeti capaci di cantare solo fino a quando dura la bella stagione e che fra essi sia compreso Jaufre Rudel (p. 97): improbabile avvicinare il *talán embroncx e clis* di Jaufre,<sup>32</sup> atteggiamento di sofferta mancanza, alla viltà di coloro che amano a intermittenza e quando è più facile impegnarsi nel corteggiamento. La *gent acropida* (v. 13) saranno più verosimilmente i soliti cattivi *sirven*, fra i quali si conteranno forse anche dei poeti, mescolati nel gruppo più ampio dei salariati di corte. A Cercamon interessa infatti la polemica sociale piuttosto che quella letteraria, come dimostra l’equiparazione dei *fin* e dei *vassau* (v. 17),<sup>33</sup> innalzati dall’amore perfetto, come d’altra parte lui stesso, che ne sa coltivare il *joi* con cura e discrezione. Anche la successione delle strofe III e IV (istituita da Rossi contro la tradizione) non è al sicuro da critiche, giacché la ripetizione di *foudatz* (v. 28 [strofa IV, ma 6<sup>a</sup> nell’ordine trådito], rispetto a *foudat* di v. 27), che fonda l’ordine III-IV sulla base del principio delle *coblas capcaudadas* potrebbe non contare, trattandosi in realtà di due condotte differenti, la seconda da riferire a coloro che vanno parlando del loro amore (v. 52 [strofa VI, ma 5<sup>a</sup> nell’ordine trådito]), «follia» che l’io poetico non commette (v. 28) e che, ribadisce, appartiene invece a chi se ne vanta e se ne mostra felice (vv. 31-32). Aggiungo che al v. 27 *que-l sobransa* va inteso ‘che lo [non ‘vous’] domina’.

Come si vede, il lavoro di Rossi offre più di uno spunto di discussione e di approfondimento su di un trovatore che non aveva in effetti ricevuto le attenzioni dovute, “schiacciato” da figure di poeti a lui contemporanei ben altrimenti note e celebrate. In questa prospettiva, grazie allo sforzo di interpretazione e di ricollocazione ideologica e poetica compiuto da Rossi (su quella sociale ed esistenziale c’è invece dissenso), l’edizione rappresenta un contributo importante e anche non trascurabile, oltre Cercamon, a proposito delle stesse «origini» trobadoriche.

WALTER MELIGA  
Università di Torino  
walter.meliga@unito.it

<sup>31</sup> *BdT* 293.19: Marcabru. *A Critical Edition* cit., n. XIX, vv. 56-57.

<sup>32</sup> *BdT* 262.2: G. CHIARINI, *Il canzoniere di Jaufre Rudel*, L’Aquila, Japadre, 1985, n. IV, v. 5.

<sup>33</sup> Che perciò tradurrei piuttosto ‘cavalieri leali’ (o anche ‘fedeli’, come Tortoreto).